

Appunti sui test Invalsi nella scuola primaria

Gianluca Gabrielli

La scuola primaria è destinataria di test Invalsi fin dal 2005¹. I bambini e le bambine che frequentano quella scuola e i docenti che vi insegnano sono stati le prime cavie del grande processo totalizzante di misurazione che è partito in Italia su iniziativa dell'Istituto di Valutazione. Dapprima, oltre ad italiano (comprensione del testo) e matematica, veniva preparato un test di scienze; in seguito la terza materia è caduta e la presa si è fatta più stringente sull'italiano (con l'introduzione di una prova di velocità di lettura per le seconde classi e con l'introduzione di quesiti di grammatica e ortografia) e sulla raccolta dei dati familiari, di contesto socio-economico e scolastico (con la preparazione del questionario per le quinte).² Oggi questa idea ossessiva della misurazione standardizzata si è estesa anche agli altri livelli di scuola ed è divenuta a tutti gli effetti la nuova ideologia didattica e pedagogica che accompagna le grandi ristrutturazioni organizzative fondate sui tagli progressivi di risorse.³

Nel contesto di questo volume, nel quale è compresa la magistrale esperienza di Adriana Presentini e dei suoi allievi che, insieme, smascherano la povertà cognitiva e culturale implicita nei test, ho pensato di concentrarmi su tre soli elementi: la prova di velocità di lettura per i bambini e

le bambine di seconda, l'obbligo di usare penne biro e l'unicità dei test a livello nazionale. Ognuno di questi elementi viene ritenuto fondamentale dagli "esperti Invalsi" nella struttura dei test per la scuola primaria, rientra cioè nella loro essenza; eppure ognuno di essi è in palese contrasto con i precetti del pensiero pedagogico contemporaneo e con il know how maturato sul campo dagli insegnanti più sensibili.

Leggere: una questione di rapidità

Come accennato, è prevista ormai da alcuni anni una prova preliminare di lettura per i bambini e le bambine di seconda classe della scuola primaria. È un test esplicitamente previsto come prova di velocità, eseguita sotto gli occhi dei "somministratori" provvisti di cronometro. Gli insegnanti infatti, trasformati in operatori scientifici per conto dell'Invalsi, dovrebbero procurarsi (autonomamente, senza rimborso, ça va sans dire) il contasecondi e tutto lo svolgimento è organizzato alla maniera delle competizioni sportive, come si legge nel manuale per il somministratore:

"Dare il via dicendo 'Ora girate la pagina e cominciate' e far partire il cronometro, iniziando a contare i due minuti previsti per lo svolgimento della prova preliminare. È fondamentale in questa prova rispettare rigorosamente il tempo di somministrazione.

Trascorsi i due minuti, dire agli allievi di posare subito la penna e chiudere i fascicoli. Passare a ritirarli, assicurando coloro che non fossero riusciti a portare a termine la prova, ribadendo loro che ciò non

1 G. Gabrielli, *La didattica dei quiz. Blocchiamo i test dell'Invalsi*, "Cobas. giornale dei comitati di base", novembre-dicembre 2005, n.29, p.5

2 In questo volume ne parla Enrico Roversi.

3 Vedi anche http://www.cespbo.it/testi/2011_1/invalsi_devoti-misurazione_marzo%202011.pdf

deve essere motivo di preoccupazione alcuna” [sottolineature nell’originale].⁴

Chi insegna a scuola sa che il fattore velocità interferisce negativamente sull’apprendimento della lettura. Il bambino si emoziona e si angoschia, “fa la gara” invece di impegnarsi con tranquillità per portare a termine il suo compito. Solitamente, quelle poche volte in cui occorre avere elementi certi sulla rapidità e qualità della decodifica dei testi da parte di un bambino, l’insegnante li raccoglie senza mostrare il cronometro; il suo uso quindi, oltre ad angosciare il bambino o la bambina e a trasmettergli l’idea che la lettura sia un po’ come una gara di corsa, produce anche un risultato inquinato in senso statistico, per il portato di ansia da prestazione che comporta. Inoltre occorre aggiungere il particolare del ritiro della prova trascorsi i due minuti.

Per comprendere quanto drammatico questo aspetto, apparentemente trascurabile, possa risultare per un bambino o una bambina di sette anni bisogna fare uno sforzo di decentramento cognitivo: immaginate, da adulti, di andare ad effettuare un concorso importante per il vostro futuro e provate a pensare che i tempi di cui pensavate di aver bisogno per mostrare la vostra preparazione siano dimezzati e che quindi, prima del termine del vostro svolgimento, gli organizzatori vi intimino di “posare subito la penna e chiudere i fascicoli”, indi passassero a ritirarli “rassicurando [voi] che non [siete] riusciti a portare a termine la prova”. Vi sentireste rassicurati?

Davvero i nostri “ingegneri della valutazione” non potevano trovare una modali-

tà diversa per raccogliere questi dati? Ma quali dati raccolgono? Ovviamente queste riflessioni sono fatte avendo come riferimento il bambino o la bambina nella propria classe con le proprie maestre in una situazione tranquilla: il tutto quindi peggiora ulteriormente in situazione “in vitro” come quella che chiede di organizzare l’Invalsi, con osservatori esterni, in aule diverse, separando i banchi,... Per assurdo, sembra che l’inattendibilità della corrispondenza tra il risultato e la qualità da misurare (velocità di lettura) sia più evidente agli insegnanti che contestano lo svolgimento dei test che non agli ingegneri pedagogici che li progettano. Infatti gli “scienziati Invalsi” accettano tranquillamente l’influenza sui risultati dei pesanti condizionamenti emotivi legati alle condizioni di svolgimento delle prove, mentre, ad esempio, non sono disposti a soprassedere sulla presenza in classe di un insegnante di sostegno ad un bambino diversamente abile, questo sì considerato fattore di inquinamento dell’oggettività del risultato. Quindi, alla fine, quale oggettività dovrebbe emergere da queste prove?

Ma uscendo dalla logica degli “scienziati Invalsi” e rientrando nel ruolo di insegnanti di seconda classe, cosa significa impegnare i bambini nella gara di velocità di lettura? Ormai sono vent’anni che Come un romanzo di Daniel Pennac è stato pubblicato in Italia e che il suo decalogo con I diritti imprescrittibili del lettore è divenuto il riferimento per tanti insegnanti che ritengono la lettura un’attività profondamente collegata alla motivazione, al piacere, alla personalizzazione dell’approccio ad essa. Forse al decalogo occorrerebbe aggiungere un undicesimo punto, per contrastare i rischi, non prevedibili da Pennac, implicati dallo stile Invalsi: il diritto di leggere lentamente.

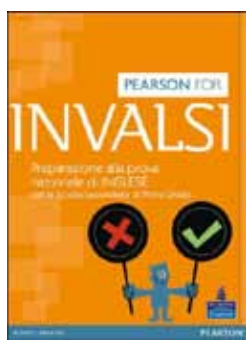
4 Manuale per il somministratore, http://www.invalsi.it/snv2012/documenti/istruzioni/Manuale_somministratore_SNV_2011_12.pdf (sottolineature nell’originale).

Biro o matita? Sciocchezze trascurabili

A questo occorre aggiungere che, per espresso ordine dell'Invalsi, i test devono venire svolti con la penna non cancellabile. Non sono ammesse eccezioni. Eppure basta entrare in qualche scuola primaria per apprendere immediatamente che solo pochi insegnanti arrivano a far usare la penna già in seconda. Si usa la matita perché con essa l'errore si può correggere e in questa fase del processo di apprendimento è bene che sia così, che non crescano ansie sull'errore "irrimediabile". Cancellare e riscrivere ciò che si sbaglia può essere vissuto come il lavoro di perfezionamento di un artigiano, come la rifinitura di uno scrittore alle prese con il suo elaborato. Il passaggio alla penna è graduale, diverso da classe a classe e seguito da vicino dagli insegnanti, in accordo tra loro. In molti casi viene anche previsto un passaggio intermedio attraverso un periodo con la penna cancellabile. Quindi il test Invalsi con questa prescrizione ha l'effetto di un elefante in una cristalleria:

manda in frantumi la progressione scelta dagli insegnanti e obbliga dall'esterno tutti i bambini e le bambine a "passare alla penna" da un giorno all'altro, in una situazione di esame con esaminatori non della propria classe. So che alcuni pensano: "ma suvvia, sappiamo che c'è differenza, ma si tratta di una prova di pochi minuti...". Anche in questo caso solo uno sforzo di decentramento cognitivo può aiutare un adulto a comprendere realmente ciò di cui si sta discutendo. Immaginatevi allora nuovamente in quel concorso cui si accennava prima, alle prese con un esercizio che però implica la copiatura informatica e la semplice formattazione di un testo; immaginate però di dover lavorare con un software che non avete mai usato. Ricordatevi inoltre che il tempo è ridotto. Davvero ritenete ancora che si tratti di una sciocchezza trascurabile?

In conclusione, obbligando in seconda ad usare tutti la biro si stravolge in partenza la comparabilità delle prove; più intelligente (e anche più corretto scientificamente) sarebbe fare usare ad ogni bambino lo strumento che considera congruo, in modo da annullare le differenze di stato emotivo tra chi usa di consueto la penna biro e chi invece preferisce la matita. Solitamente, in classe, proprio nelle seconde, questo è il consiglio che si dà alle bambine e ai bambini di fronte ad una prova importante che non sia centrata sull'abilità nell'uso dello strumento di scrittura: "usate matita o biro, la scelta è libera, usate lo strumento col quale vi sentite più a vostro agio". Non capire che questa semplice forzatura di partenza – se volessimo ragionare rispetto ai fini che si pone l'Invalsi – pone già prima delle prove un elemento di differenziazione emotiva tanto forte da rendere difficilmente confrontabili i risultati, ce la dice lunga sia della reale conoscenza che questi scienziati hanno dei soggetti cui si rivolgono (i bambini in contesto scolastico), sia dello



scarso rigore scientifico (in termini prettamente positivisti) con cui vengono formulati i protocolli, senza una riflessione seria sulle implicazioni che hanno sull'attendibilità e successiva confrontabilità di queste enormi quantità di dati.

Unicità e propaganda

Un'altra dimensione inquietante di questi test rimanda alla loro unicità a livello nazionale.

Prima dei test Invalsi, solo le prove dell'esame di maturità avevano questa caratteristica (e ogni anno infatti suscitano importanti discussioni sulle pagine dei quotidiani per l'impatto che la scelta di un tema rispetto ad un altro rappresenta in termini di orientamento del ministero e di tendenze politico-culturali). Nella scuola elementare per ritrovare un'imposizione contenutistica nazionale che abbia scavalcato i Programmi ministeriali bisogna risalire agli anni del fascismo, che dal 1930 aveva unificato e prodotto centralmente i libri di testo, sfruttando così la potenza ideologica dell'obbligo per tutte le classi di studiare ed esercitarsi sui testi decisi dal vertice; caduto il fascismo, però, questa modalità non si è mai più riproposta, nemmeno su dimensioni ridotte. Questa imposizione nella scuola elementare dunque è inedita e di carattere diametralmente opposto alle caratteristiche della didattica per come si è venuta sviluppando negli ultimi quarant'anni, cioè frutto della programmazione didattica ed educativa in stretta relazione con le caratteristiche degli allievi e del contesto territoriale. L'imposizione di un meccanismo di valutazione collegato allo svolgimento dei test contribuisce ad accrescerne l'importanza agli occhi sia dei docenti che dei bambini e delle bambine, tutti indotti a considerare la prova come la strada esemplare su cui esercitarsi per il raggiungimento della padronanza,



identificata con l'eccellenza scolastica. Il trionfo di questo meccanismo è rappresentato dal diluvio di eserciziari stile-Invalsi che l'editoria scolastica ha prodotto negli ultimi anni e che sta modificando profondamente le prassi didattiche degli insegnanti, le gerarchie tra materie e tra tipologie di attività nella stessa materia e l'approccio degli allievi verso l'apprendimento. D'un tratto quindi l'insegnante, spesso spinto dai genitori, sceglie di rinunciare a parte della propria indipendenza e responsabilità didattica per affidarsi ai kit preparatori in vendita e ai temi e ai contenuti in essi veicolati. In questo modo prende forza un diverso approccio all'insegnamento, schematico nelle proposte, astratto nella mancanza di riferimenti ai contesti di vita degli allievi, rigido nella richiesta di risposte univoche ed indiscutibili.

L'effetto omologante emerge con evidenza. Si rischia di fare piazza pulita di almeno un quarantennio di sperimentazioni ed esperienze didattiche maturate nella scuola elementare in stretto contatto con il territorio e sempre collegate e dipendenti dalle caratteristiche dei bambini e delle classi, nonché degli insegnanti che le sviluppavano. Quella ricchezza di idee e finezza di sguardo che le maestre e i maestri avevano appreso ad esercitare sulle esigenze e sugli interessi dei bambini, ora viene schiacciata dall'arrivo dell'ultimo volume patinato con la batteria

di brani, di quesiti matematici e di quiz; le modalità organizzative plurali del lavoro didattico, già fortemente compromesse dai tagli al personale, divengono sempre più univocamente basate sul compito individuale.

Ma non si tratta solo di questa retroazione dei test in direzione di metodologie e di contenuti omologanti. Anche la scelta degli argomenti che vengono trattati nelle prove può avere effetti pesanti sugli allievi, qualora questi argomenti siano vettori di visioni ideologiche in contraddizione con i principi della scuola repubblicana. Non si tratta solamente di una possibilità: questa potenzialità propagandistica dei test purtroppo è già divenuta realtà nella primavera del 2010. In quel caso infatti l'enorme potenza del meccanismo censuario ha veicolato idee fortemente diseducative a tutti i bambini e le bambine delle classi quinte delle scuole italiane: Ognuno di essi ha dovuto esercitare la propria capacità di comprensione su un brano "scientifico", Nella casa di cera, tratto dal volume I segreti degli animali, del 1985 di Alessandro Minelli, che presentava la struttura patriarcale della società umana come una verità biologica, naturale. L'incipit del testo è davvero incredibile!

“Presso i mammiferi (società umane comprese) le comunità organizzate hanno quasi sempre una struttura patriarcale: a capo del branco o della tribù vi è un vecchio maschio, robusto ed esperto, al quale i sudditi, almeno per un certo tempo, accordano fiducia e rispetto. Le femmine, che pur godono di molte libertà e sono per lo più estranee alle lotte per il potere in cui indulgono i maschi, hanno in genere posizione più subordinata, o sono del tutto fuori da una gerarchia.

Non appena curiosiamo nel mondo degli

insetti, invece, [...]”⁵.

Non c'è dubbio: “umani compresi”, “struttura patriarcale”, “capo del branco o della tribù”, “femmine che [...] hanno una posizione subordinata”. Poi si inizia a parlare di api... Sarà stato il Presidente del consiglio dell'epoca a scovare questa pietra miliare dell'etologia sessista applicata anche alla società umana oppure dobbiamo questa sensibilità bio-pedagogica alla ministra Gelmini? Certo, dal punto di vista del brano si comprendono molto bene alcune vicende occorse da alcuni anni a questa parte al capo del governo, ma occorre davvero sottoporre questa excusatio non petita a tutti gli undicenni e le undicenni del regno? Come è possibile che bambini di 11 anni abbiano dovuto analizzare questa immagine Ottocentesca e lombrosiana dei rapporti tra i generi spacciata per “verità scientifica”? È un errore? È propaganda tradizionalista? Quale scienziato della valutazione ha scelto questo testo aberrante e cosa ci dobbiamo aspettare per i test futuri?

Anche solamente a partire da questi tre aspetti, emerge credo con evidenza che l'azione dei test confligge frontalmente con il modo di fare scuola che si è venuto sviluppando a partire dagli anni settanta. Programmazione educativa, tempi distesi e tempo pieno, inclusione degli alunni diversamente abili, radicamento al territorio, pari importanza di tutte le discipline, approccio cooperativo all'apprendimento, baricentro sul bambino... I test Invalsi si muovono in direzione opposta. Difendere – nonostante i tagli – la buona didattica non può che voler dire contrastare i test e la didattica che promuovono.

5 http://www.invalsi.it/snv0910/documenti/Italiano_SNV0910_classe_V_primaria.pdf